

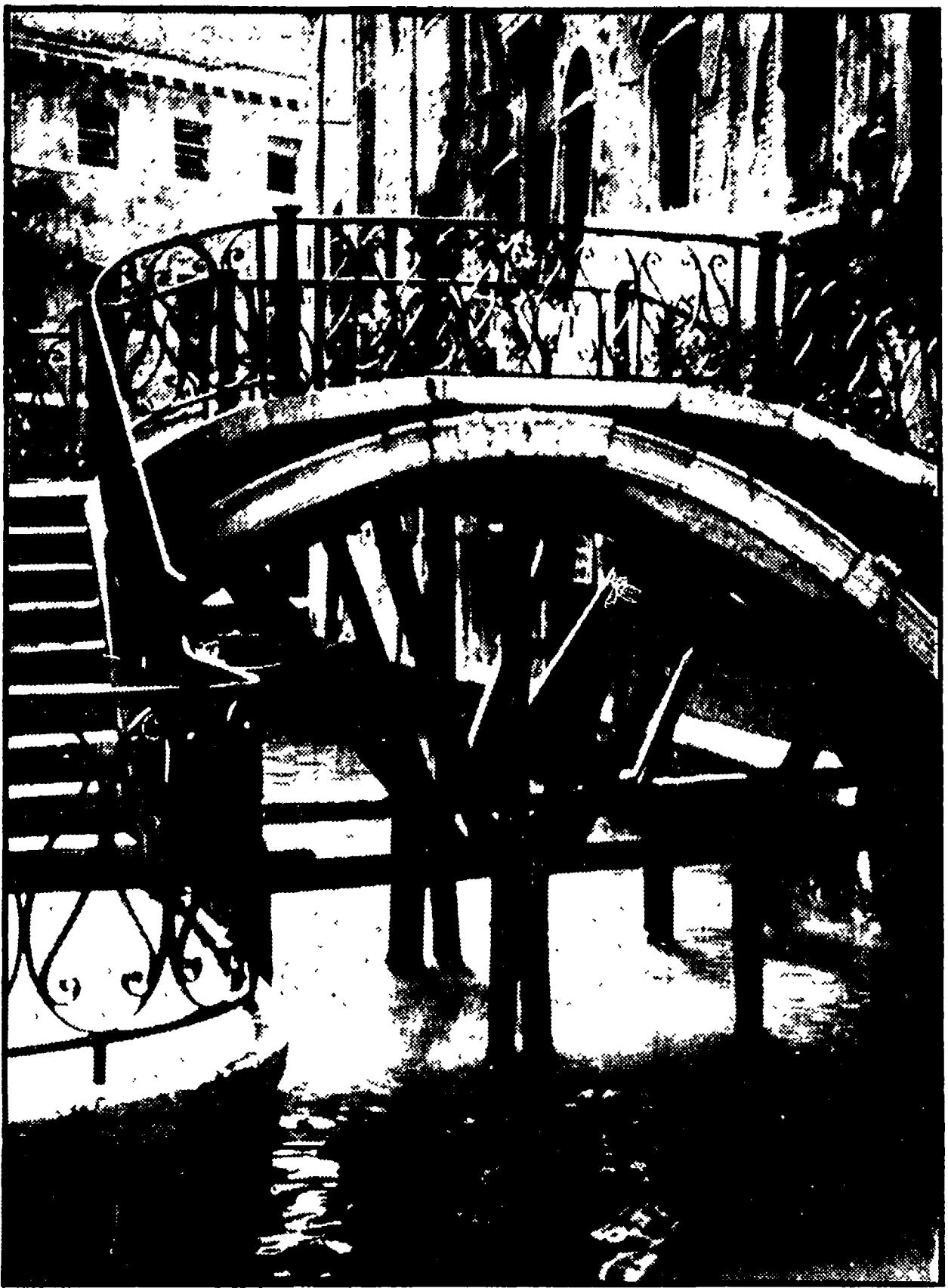
## CINQUE PONTI TERREMOTATI A VENEZIA

VENEZIA — Gli effetti del tempo, dell'oscurità e quelli ancor più violenti del terremoto del Friuli, avvertiti in tutto il Veneto hanno fortemente danneggiato gli antichi ponti.

Due di questi, Ponte Cappello (nella foto) e Ponte Saponelle, sono stati chiusi al traffico acqueo e su Ponte Saponelle non possono passare neppure i pedoni. Per altri tre ponti invece, il Ponte Sant'Antonio, Ponte San Molise e Ponte dell'Accademia, è stato necessario ricorrere a puntelli.

I lavori di restauro per quattro dei cinque ponti sono già appaltati e dovrebbero cominciare al più presto. Per il Ponte dell'Accademia invece — quello che collega le Valleresse alla Fondamenta dei giardini reali, di fianco a Piazza San Marco — la prima gara d'appalto è andata data e si sta preparando una seconda gara.

Secondo le disposizioni della legge speciale il restauro e la manutenzione di questi ponti spetterebbero al genio civile che può disporre dei fondi della legge 171. I veneziani, intanto, ed i molti turisti che nei mesi estivi invadono Venezia si stanno abituando ai disagi delle deviazioni obbligate. Il Comune per non costringere i pedoni a lunghi giri ha fatto approntare passerelle. Più difficile invece risolvere il problema del passaggio delle imbarcazioni sotto i ponti Cappello e delle Saponelle. In questi due casi le barche sono costrette a cambiare canale. In tanto scomodo c'è qualcuno che ha voglia di speculare: di presentare Venezia come «città che crolla», che muore e così via, gettando sospetti e soprattutto all'indirizzo dell'amministrazione di sinistra. I turisti non sembrano terrorizzati per questo: ma qualcuno gioca al disastro puntando sul fatto che a Venezia tuttavia «fa notizia».



L'atroce episodio durante un controllo di documenti

## Ha sparato senza motivo l'agente che ha ucciso il ragazzo milanese

Secondo i risultati dell'autopsia Vito Corniola non stava reagendo, ma solo scendendo dall'auto — La pericolosa interpretazione del giudice

### A confronto con le vittime

«E' lui che mi ha violentata» dicono più di quindici donne

L'identificazione oggi pomeriggio nel carcere di Regina Coeli dove Mario Celli è rinchiuso da sabato L'accusato sarà sottoposto a perizia psichiatrica

ROMA — E' previsto per oggi pomeriggio il confronto tra Mario Celli, arrestato dopo le denunce di due donne violente, e il primo gruppo delle sue numerose accatiatrici: finora, infatti, sono almeno una quindicina le donne che, dopo aver visto la foto del Celli, hanno detto di riconoscerlo in lui l'uomo che qualche tempo fa, le ha violente o rapinato. Il confronto si terrà a Regina Coeli, dove Celli è rinchiuso da sabato mattina (dopo la cattura nei paesi d'origine, Montemarano, in provincia di Avellino), di fronte al magistrato che coordina l'indagine, il sostituto procuratore Paolo Del'Anno, e al legale di difesa di Celli, avvocato Diego Vittorio.

Nel prossimo giorni, a gruppi di tre-quattro, tutte le donne che denunciano come responsabile l'arrestato veranno poste a confronto con lui. Celli, come è noto, è accusato di violenza carnale e gravata sequestro di persona: rapina, atti osceni in luogo comune, porto abusivo di armi di guerra, rapimento e furto di auto (le ultime che di volta in volta rubava per compiere le sue aggressioni) e che poi puntualmente abbandonava nella zona del Portuense o alla Magliana.

Se tutte le accuse verranno confermate, a Celli potrebbe essere comminata una condanna fino a trent'anni di carcere. Una trentina di donne, peraltro, avrebbero eventualmente derivate dai risultati della perizia psichiatrica alla quale Celli, a seguito della richiesta avanzata dal suo avvocato difensore, sarà sottoposto nei prossimi giorni. Se dovesse essere riconosciuto «infermo mentale» per il delitto, probabilmente una detenzione, per non meno di cinque anni, in un manicomio giudiziario. La semiconfinata avrebbe comporterebbe la riduzione di un terzo della pena massima, appunto trent'anni.

Intanto va allungandosi l'elenco delle donne che affermano di aver riconosciuto in Celli l'uomo che le ha aggredite, per violenterie o rapimenti.

Alla polizia si è rivolta una prostituta che frequenta la zona dell'Eur, L.P. «Sono sicura — ha detto la donna ai funzionari della "mobilità" — che è Celli l'uomo che mi avvicinò il 5 luglio scorso a bordo di una "600" bianca. Salì sulla sua macchina. Durante il tragitto, invece di consegnarmi i soldi

### Dalla nostra redazione

MILANO — Anche i primi sommari risultati della necropsia eseguita sul cadavere del giovane ucciso da una raffica di mitra esplosa senza ragione, dall'agente Gaetano Stanzone durante un controllo di documenti, paiono mettere fortemente in dubbio la versione ufficiale fornita dalla polizia sulla meccanica della sparatoria.

Due sono stati i mortali: uno che hanno stroncato il ragazzo: uno al cuore l'altro alla spina dorsale, con conseguente immediata paralisi totale: entrambi i colpi paiono essere stati esplosi con una lievissima inclinazione dell'alto verso il basso e sono penetrati lateralmente nel torso del giovane. L'impressione, insomma, è che il ragazzo sia stato colpito mentre, probabilmente, faceva il gesto di scendere dall'auto, tanto da avere in quel momento il busto spostato, girandolo lievemente. Niente di simile per il secondo: se si sia stato colpito mentre si era improvvisamente chinato, come per raccogliere repentinamente qualcosa, cosa secondo la versione della polizia. In questo caso l'inclinazione dei colpi, esplosi dall'agente con il mitra, avrebbe dovuto essere decisamente diversa.

Basti tenere conto che la «A 112», l'auto sulla quale il giovane si trovava, è di per sé abbastanza bassa: il dislivello fra la fonte di sparo e il cuore del giovane, avrebbe dovuto aumentare decisamente se il Corniola si fosse chinato in avanti, come per raccogliere qualcosa. Invece nulla di tutto ciò. Anzi, dai primi risultati pare che l'inclinazione dei colpi sia assolutamente insignificante.

«Anche sul numero di colpi esplosi dall'agente vi è discordia fra il racconto e il risultato della necropsia. La ricostruzione ufficiale del tragico fatto, dunque, non è affatto convincente, anzi preoccupa se si pensa a tutto il contesto dell'episodio e al fatto che né l'agente né i suoi superiori hanno saputo spiegare come mai il selettore del mitra fosse spostato sui tiri di raffica, posizione assolutamente inaccettabile per un colpo sparato a bruciapelo. In che cosa si è riconosciuto l'agente?»

Da questo punto di vista assai poco adeguata è la decisione del sostituto procuratore dottor Lucio Bardi di indiziare il poliziotto per eccesso di violenza, legge che fissa peraltro. In che cosa si è riconosciuto l'agente?

La parte allucinante di Vito Corniola è chiara in questo senso: quanto è accaduto al giovane poteva accadere a qualunque cittadino in qualsiasi momento. Il che deve fare riflettere.

Da questo punto di vista assai poco adeguata è la decisione del sostituto procuratore dottor Lucio Bardi di indiziare il poliziotto per eccesso di violenza, legge che fissa peraltro.

Maurizio Michelini

### Da liquidatore e P.M.

## Richiesta l'insolvenza per la banca di De Luca

### Dalla nostra redazione

MILANO — Nuova richiesta di insolvenza per il Banco di Milano di Ugo De Luca: l'istanza è stata avanzata sia dal liquidatore del Banco di Milano, Carlo Ronchi sia dal PM Guido Vilita. Circa un anno fa la primitiva dichiarazione di insolvenza che aveva originato il procedimento penale per bancarotta fraudolenta, è stata revocata in appello favorevole, il corso ad un cavillo formale. Non era stato ascoltato il presidente dimissionario del Banco di Milano, Emilio Ferri, ma solamente il commissario liquidatore.

La decisione sulla nuova richiesta di dichiarazione di insolvenza dovrebbe aversi entro questa settimana. Ugo De Luca, come si ricorderà, rimase a lungo latitante prima di venire spacciato ordine

di cattura nei suoi confronti: si costituì poi spontaneamente ai magistrati e rimase circa sei mesi in carcere prima di ottenere la libertà provvisoria.

L'inchiesta penale, affidata al giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio, in pratica si bloccò così la revoca della statua di insolvenza, dichiarato in un primo tempo per un «buco» di 2 miliardi e 600 milioni.

Come si ricorda Ugo De Luca, per molto tempo banchiere degli Uffici Simona nella Banca Unione e controllò i rapporti d'affari con il bancarottiere. Nel Banco di Milano, del resto, non a caso figuravano nomi di spicco, quale quello dell'ex senatore de Graziano Verzotto condannato in prima istanza a quattro anni e sei mesi per peculato e interessi privati in atti di ufficio.

### Avevano forzato un posto di blocco nelle Marche

## Tre giovani veneti arrestati con armi e grosse quantità di droga

### Eran in preda agli effetti degli stupefacenti — Fucili, pugnali e arnesi da scasso — Cocaina pura, morfina, oppio, anfetamine: svaligiano farmacie?

ANCONA — C'era droga grossa per più di un milione di lire, una vecchia Fiat 1100 targata Vicenza — fermata ieri vicino a Jesi: i tre giovani a bordo sono stati bloccati dai carabinieri dopo un inseguimento lungo la strada provinciale tra Montecarotto e Serra de' Conti. Come piccoli centri di riferimento per i tre erano già forzato un primo posto di blocco. Al momento dell'arresto, i carabinieri si sono trovati di fronte a persone aggressive in preda alla droga, lo guardavano, assente, sulle braccia i segni delle iniezioni.

Mentre i giovani venivano rinchiusi nella camera di sicurezza della piccola stazione dei carabinieri a Serra de' Conti, (qui hanno anche fra-

cassetto a calci una vetrata), i militari scoprono una quantità ingente di droga, tre fucili e munizioni, due pugnali, arnesi da scasso e persino un martello pneumatico, perfettamente funzionante. Nella tasca del giovane invece, una carta di identità e due patenti di guida intestate a Giuseppe Carroli, 26 anni, nativo della provincia di Vicenza. Francesco Apic, anche lui ventiduenne di Merano e residente a Schio, Nicola Lombardi, 20 anni, di Malo e residente ad Isola Vicentina. Che cosa facevano i tre veneti, nelle Marche, con una quantità di droga, e con un armamentario così rilevante? Sono soltanto corrieri di passaggio, magari intenzionati ad aprire un mercato di droga pesante nella regione, oppure ladri alla ricerca di qualche altra farmacia da ripulire? Certo è che, vista la qualità e la quantità delle sostanze stupefacenti, i loro possesso era di per sé illecito. 40 grammi di cocaina pura, 60 grammi di morfina, 100 grammi di oppio, pasticche di alucinogeni, estratto di coca boliviana in foglia ed efebrina per un valore che supera ad una prima stima i cento milioni. I tre non si possono forse considerare solo semplici svaligiatori, né piccoli spacciatori.

Che cosa facevano i tre veneti, nelle Marche, con una quantità di droga, e con un armamentario così rilevante? Sono soltanto corrieri di passaggio, magari intenzionati ad aprire un mercato di droga pesante nella regione, oppure ladri alla ricerca di qualche altra farmacia da ripulire? Certo è che, vista la qualità e la quantità delle sostanze stupefacenti, i loro possesso era di per sé illecito. 40 grammi di cocaina pura, 60 grammi di morfina, 100 grammi di oppio, pasticche di alucinogeni, estratto di coca boliviana in foglia ed efebrina per un valore che supera ad una prima stima i cento milioni. I tre non si possono forse considerare solo semplici svaligiatori, né piccoli spacciatori.

### Alessandria inaugura la strategia della tensione nelle carceri

## Solo uno rinviato a giudizio per la strage nella prigione

E' il detenuto superstito al sanguinoso tentativo di evasione. Degli altri due uno fu ucciso, l'altro si tolse la vita. Assassini: il medico, un assistente, due insegnanti e due guardie. L'episodio alla vigilia del referendum

### Dalla nostra redazione

GENOVA — Per la strage nel carcere di Alessandria, che il 9 e 10 maggio del 1974, annovera la morte di sei ostaggi, è stato rinviato al giudizio della Corte d'Assise di Genova il trentenne Everardo Leviero, un ex imprenditore di Genova, che attuò il cruento tentativo di evasione. La sentenza è stata depositata ieri dal giudice istruttore dottor Giuseppe Cappello.

Cinque i capi di imputazione a carico del Leviero: omicidio volontario continuato, sevizie, violenza, tentata evasione, violenza e pubblico ufficio detenzione di armi. La sentenza prosciolge invece totalmente Giachino La Duka, di 49 anni, attualmente detenuto nella caserma di recluso di Fossato, accusato in un primo tempo di tentata evasione, in tutti i reati assegnati a Everardo Leviero. Infatti all'inizio della sommossa La Duka era stato visto confabulare con un agente di custodia e con un sottufficiale, entrambi finiti poi nelle mani del terzetto asserragliato nell'infiermeria del carcere.

Infine il magistrato dispone la sospensione di tutti i reati relativi all'introduzione delle armi nel recluso, finché non si risolverà la vicenda.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

che dei due giorni di sangue e violenza fa la sentenza del delitto ristretto: le armi potrebbero essere state introdotte tramite colloqui con familiari o amici, mediante pescivivere, inviati per strada, o pure sfruttando il materiale della fabbrica di biciclette «Giradengo» all'interno del carcere, dove i detenuti eseguono alcune fasi del montaggio.

Per tornare all'unico imputato, il giudice istruttore sostiene che i colpi subiti dai prigionieri furono eseguiti dall'azione del Leviero — dal racconto degli ostaggi sopravvissuti e delle altre persone coinvolte passivamente nella vicenda — sia risultata, in seno al terzetto, quella del gregario Giacino La Duka, di 49 anni, attualmente detenuto nella caserma di recluso di Fossato, accusato in un primo tempo di tentata evasione, in tutti i reati assegnati a Everardo Leviero. Infatti all'inizio della sommossa La Duka era stato visto confabulare con un agente di custodia e con un sottufficiale, entrambi finiti poi nelle mani del terzetto asserragliato nell'infiermeria del carcere.

Infine il magistrato dispone la sospensione di tutti i reati relativi all'introduzione delle armi nel recluso, finché non si risolverà la vicenda.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

che del due giorni di sangue e violenza fa la sentenza del delitto ristretto: le armi potrebbero essere state introdotte tramite colloqui con familiari o amici, mediante pescivivere, inviati per strada, o pure sfruttando il materiale della fabbrica di biciclette «Giradengo» all'interno del carcere, dove i detenuti eseguono alcune fasi del montaggio.

Per tornare all'unico imputato, il giudice istruttore sostiene che i colpi subiti dai prigionieri furono eseguiti dall'azione del Leviero — dal racconto degli ostaggi sopravvissuti e delle altre persone coinvolte passivamente nella vicenda — sia risultata, in seno al terzetto, quella del gregario Giacino La Duka, di 49 anni, attualmente detenuto nella caserma di recluso di Fossato, accusato in un primo tempo di tentata evasione, in tutti i reati assegnati a Everardo Leviero. Infatti all'inizio della sommossa La Duka era stato visto confabulare con un agente di custodia e con un sottufficiale, entrambi finiti poi nelle mani del terzetto asserragliato nell'infiermeria del carcere.

Infine il magistrato dispone la sospensione di tutti i reati relativi all'introduzione delle armi nel recluso, finché non si risolverà la vicenda.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

che del due giorni di sangue e violenza fa la sentenza del delitto ristretto: le armi potrebbero essere state introdotte tramite colloqui con familiari o amici, mediante pescivivere, inviati per strada, o pure sfruttando il materiale della fabbrica di biciclette «Giradengo» all'interno del carcere, dove i detenuti eseguono alcune fasi del montaggio.

Per tornare all'unico imputato, il giudice istruttore sostiene che i colpi subiti dai prigionieri furono eseguiti dall'azione del Leviero — dal racconto degli ostaggi sopravvissuti e delle altre persone coinvolte passivamente nella vicenda — sia risultata, in seno al terzetto, quella del gregario Giacino La Duka, di 49 anni, attualmente detenuto nella caserma di recluso di Fossato, accusato in un primo tempo di tentata evasione, in tutti i reati assegnati a Everardo Leviero. Infatti all'inizio della sommossa La Duka era stato visto confabulare con un agente di custodia e con un sottufficiale, entrambi finiti poi nelle mani del terzetto asserragliato nell'infiermeria del carcere.

Infine il magistrato dispone la sospensione di tutti i reati relativi all'introduzione delle armi nel recluso, finché non si risolverà la vicenda.

Le accuse di imputazione sono autore materiale di uccisioni e ferimenti, resta inquivocabile la sua adesione al programma sanguinoso. Inoltre — durante le trattative con i carabinieri per la manutenzione in possesso dei carabinieri del caporosso, Giacomo Cappello.

&lt;p